



# BUSH IN INDIA IL DILEMMA NUCLEARE

Boris Biancheri

**S**ALUTATO l'amico Berlusconi, Bush ha preso l'aereo per il suo viaggio di tre tappe in Asia. Due di queste tappe hanno un carattere prevalentemente fattico: tanto la prima, conclusa in poche ore in Afghanistan, che quella finale di un giorno in Pakistan, sono visite di sostegno a governi che hanno un ruolo decisivo nella lotta al terrorismo. Più importante è la terza, quella centrale in India, che ha invece obiettivi strategici di lungo termine.

Dalla sua indipendenza ad oggi, l'India non ha avuto un posto prioritario nella politica americana. In mezzo secolo di vita, la più popolosa democrazia del mondo è stata visitata solo cinque volte da un Presidente degli Stati Uniti d'America. Prima che Clinton vi si recasse sei anni fa, occorreva risalire al 1978 per trovare un altro Capo di Stato americano che vi avesse messo piede. Nel lungo periodo della guerra fredda, quando gli occhi di Washington erano rivolti in primo luogo a Mosca, la diplomazia americana in Asia era orientata soprattutto verso la Cina in funzione di contenimento della politica sovietica. L'India, moderatamente filorusa ma influente soprattutto tra alcuni Paesi non allineati, occupava una posizione di secondo piano.

## INVALLEANZA NEL NOME DELL'ATOMO

Gli Usa fornicano a Delhi con il combustibile e Know-how Karakaze in Pakistan, il Presidente Usa sfida i terroristi Maurizio Molteni a PAGINA 9

La fine della confrontazione tra i blocchi e la globalizzazione, con l'impressionante crescita dell'economia indiana in parallelo con quella cinese, hanno sovvertito questa impostazione. L'India è oggi una potenza atomica, ma una potenza atomica che, al pari di Israele e del Pakistan, non ha firmato il Trattato di non proliferazione e che quindi non è soggetta ai controlli dell'Onu. La visione di Bush, nelle sue linee essenziali, è la seguente: fare della democrazia indiana, con le sue immense potenzialità produttive e tecnologiche, con la sua popolazione di un miliardo di persone e un tasso di natalità che la porterà a superare la Cina in meno di una generazione, con la sua capacità nucleare e con i *Fedehi che ciò comporta, un partner strategico permanente. Colmare così un vuoto di relazioni politiche che oggi non ha più ragioni di essere. La cavale di volta di questo piano è proprio l'elemento nucleare: gli Stati Uniti sono disposti a fornire all'India le tecnologie nucleari civili avanzate di cui quel Paese ha immenso bisogno per fare fronte a un consumo di energia in vertiginoso aumento. In compenso, l'India dovrà attuare una netta separazione tra reattori destinati ad usi civili e reattori ad usi militari così da circondare questi ultimi di un certo apparato di controlli. Partendo da questa premessa, si svilupperà un partenariato politico-economico vantaggioso per entrambi: il deficit commerciale americano con l'India è stato nel 2004 di ben 10 miliardi di dollari, di cui una parte, però, resta in America sotto forma di investimenti. In questa visione l'India entrerà a far parte dei Paesi che condividono con gli Stati Uniti non solo valori di democrazia e di libertà ma anche valori permanenti di stabilità e sicurezza.*

Può darsi poi che nei propositi della diplomazia americana vi sia anche quello, non detto, di non restare senza amici in una importante parte del mondo nell'eventualità che il Pakistan e il governo di Musharraf attraversino, in un più o meno lontano futuro, momenti di crisi.

Non è detto comunque che la strategia di Bush vada in porto e soprattutto non è detto, anche se sono in corso negoziati frenetici, che vada in porto nel breve spazio di tempo consentito dalla visita malgrado l'impegno che personalmente il primo ministro Singh mette nel dar risalto ad

CONTINUA A PAGINA 10 PRIMA COLONNA

# TRICHE! MANOVRA PER CONTENERE L'INFLAZIONE: LA SPESA PER IL DEBITO PUBBLICO IN ITALIA CRESCE DI 3,2 MILIARDI DI EURO Più cari mutui e prestiti La Bce alza ancora i tassi, il costo del denaro aumenta al 2,5 per cento

LA GILE E LA SFIDA DEI NUOVI LAVORI

## TRA RIGIDITÀ E PRECARIETÀ

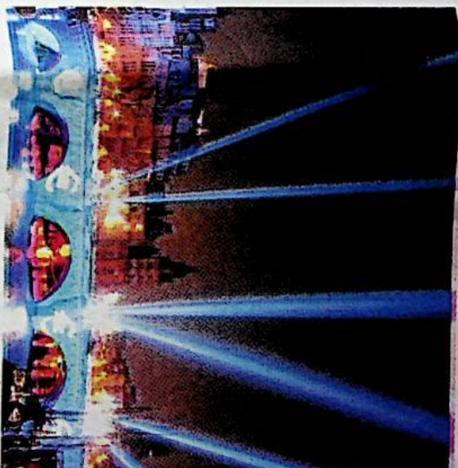
Carlo Bastasin

**D**ALL'APERTURA del congresso della Ggil, mercoledì a Rimini, è giunta un'indicazione molto incoraggiante contro le tentazioni del protezionismo. Secondo le cronache, i delegati hanno definito sbagliate le ipotesi di rimpresaglie antifrancesi e hanno giudicato pericoloso, in particolare per le imprese e i lavoratori italiani, se le pratiche protezionistiche dovessero prender piede in Europa. E, in questo momento, un segno di grande naturità.

Rinfrare il protezionismo significa accettare l'apertura dell'economia alla concorrenza internazionale. Eppure le implicazioni di ciò sembrano meno facili da digerire per il sindacato. Tanto è illusoria la pretesa del protezionismo commerciale di assicurare - appunto - «protezione» al modello sociale e a una struttura chiusa dei rapporti capital-lavoro, tanto l'apertura dell'economia (il dinamismo degli assetti proprietari e la mobilità del capitale) significa accettare forme innovative

CONTINUA A PAGINA 8 PRIMA COLONNA

INCHIESTA LA CRISI DELL'EUROPA



## Il contagio che arriva dalla Francia

Parigi cede alle tentazioni del nazionalismo e del protezionismo senza memoria dei guai passati e senza pensare all'effetto domino

Barbara Spinelli a PAGINA 7

La Banca Centrale Europea alza i tassi d'interesse di un quarto di punto, il costo del denaro sale al 2,5 per cento. E' il secondo aumento in tre mesi, che riporta i tassi europei ai livelli di quasi tre anni fa. Una ripresa dell'economia si sta rafforzando - ha detto il presidente della Bce, Trichet - il nostro obiettivo è il contenimento dell'inflazione». Dopo l'annuncio l'euro ha preso il volo sul dollaro, arrivando a sfiorare quota 1,20.

**LE CONSEGUENZE.** Per le organizzazioni dei consumatori rimarranno mutui casa e prestiti. Secondo l'Adisweb, l'associazione di difesa degli utenti di servizi bancari, l'aumento del costo del denaro comporterà su un mutuo di media entità un peggiorativo medio di circa 155 euro l'anno.

Lepri a P. 6, 17

## ALL'INTERNO Mills: tempi duri ma passeranno La moglie ministra salvata da Blair

Francesco Grignetti a PAGINA 5

## L'Ulivo fa posto a Bobo Craxi

Patto di desistenza  
in due collegi

Raffaello Masci a PAGINA 4

## Berlusconi è più povero

Pubblicati i redditi  
dei parlamentari  
Jacopo Iacoboni a PAGINA 3

## IL LEADER LIBICO: A BENSASI I MANIFESTANTI VOLEVANO UCCIDERE IL CONSOLE E LA SUA FAMIGLIA

# Gheddafi: Italia stai attenta

«Risarcite i danni coloniali o rischiate altri attacchi»

Era l'uccisione del console italiano l'obiettivo dei dimostranti che presero d'assalto il consolato a Bengasi. L'ha affermato ieri il leader libico Gheddafi in diretta tv, annunciando l'Italia che in futuro non si possono escludere altre aggressioni, nonostante le buone intenzioni tra i due Paesi, se il governo di Roma si rifiuterà di indennizzare la Libia per il periodo coloniale.

**ODIO PER L'ITALIA.** «I manifestanti - ha detto Gheddafi - erano decisi ad uccidere il console e la sua famiglia. Non se la prendevano con la Danimarca, perché non la conoscono. I libici colano l'Italia fin dal 1911, quando occupò la loro terra».

**LE VIGNETTE.** Finora le autorità libiche avevano sostenuto che le violenze erano attribuite alla colera per le caricature del profeta Maometto e alla sortita del ministro Calderoli, che aveva esibito in tv una maglietta con una delle vignette.

Novazio e Novati a P. 6, 8

NEW YORK

VA IN PENSIONE IL BARBIERE GERARDO



Gerardo Gentilella, «entry» per i facoltosi clienti di Wall Street

FOTO NADIA NEUMANN/G. MERRI

## L'UOMO CHE HA TOSATO WALL STREET

Paolo Mastrolilli

Gerardo Gentilella lo hanno rovinato due uragani epocali: i Beatles prima, e la rivoluzione digitale poi. Fatto sta che il 30 giugno, a meno di

miracoli, dovrà chiudere la bottega di barbieri sotto il «floor» di Wall Street, dove da 43 anni fa barba e capelli ai ricchi e potenti della finanza mondiale.

CONTINUA A PAGINA 13 PRIMA COLONNA

BUONGIORNO

di Massimo Gramellini

## A scuola d'Occidente

I scrive un'insegnante:

«Questo è il dialogo che ho avuto con uno dei miei studenti (15 anni, seconda liceo scientifico) durante una lezione privata. So che sembra una lezione privata, ma ho bisogno di condividere. Studenter: «Devo fare il tema sulla tolleranza religiosa». Io: «Adesso o in passato? In Italia o nel mondo?»

Studente: «Non so, boh... può essere che la prof ha detto qualcosa tipo delle vignette?». Io: «Ah, allora devi fare un tema di attualità sul caso delle vignette?». Studente: «Che vignette?». Io: «Quelle striscie... su... la polemica "Strudente"». Ma io non ho mica capito a cosa si riferiva la prof. «differenze banalmente i termini "Occidente" e "Oriente". Lo studente mi bloccò. "Scusa?». Io:

mo Oriente o Occidente?».

Sarebbe bello poter scorgere dietro questo interrogativo a suo modo drammatico l'eco sottile di una polemica. Purtroppo l'unico suono che rimbomba è quello dell'ignoranza più crassa. Il frutto di una vita che non incrocia mai un telegiornale o un giornale, ma neppure un genitore o un amico che ne facciano salutarmente uso. E' evidente che non tutti i quindicenni sono conciat così. Ma è altrettanto probabile che chi non lo è debba la sua evoluzione a un ambiente familiare in cui sopravvive qualche esercizio giunco del terrore. Quando però non è più la scuola a determinare il livello di formazione dei ragazzi, riequilibrando almeno in parte gli svantaggi di partenza, a cosa serve ancora la democrazia? E se non serve più a niente, siamo ancora Occidente?

**Apri un'attività  
in franchising  
nel settore dei  
finanziamenti.**

**GreenPoint FORUS**  
SPECIALISTI IN RIVOLUZIONI FINANZIARIE

Numero Verde 800-929291

Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile.

**Bacchetta  
del  
Faraio  
2006**  
A marzo  
più premiato  
sarai,  
più strada  
farai.  
Vinci 90  
€ ogni settimana  
5 settimane fa  
5 farai premi senza  
fare nulla.

**LA STAMPA**

CONTINUA A PAGINA 8 SESTA COLONNA

**VERDONE SALVA LA SERATA**  
Con Pieraccioni fa inna il Ariston  
A sorpresa eliminata Noa  
SENZA DA PAG. 27 A PAG. 29

tinca perché alla conduzione serve un personaggio che anzi di sua spontanea volontà solo ed esclusivamente interpretare quel ruolo. Facendolo diventare, invece che un nulla di fatto, un fatto compiuto. Serve un idolo dello spettacolo, un puro fondamentalista televisivo non legato al successo personale spiritico, ma con un occhio tardo a grandangolo da far intravedere che il risultato utile si porta a casa valorizzando al massimo quello che sta intorno. Di ritorno, nel momento stesso in cui non è l'obiettivo primario, arriva l'accesso personale, ma solo quando è il successo di tutti.

«In realtà siamo fortunati. Per le nostre chiacchiere da bar, oltre alla Nazionale di calcio, abbiamo anche il Festival di Sanremo. Per cui, oltre al parere personale su chi in un campo debba dovrebbe sfidare o solidificare, siamo tutti in grado di dare lezioni su chi e con quale modalità dovrebbe calcare la cronaca politica del palcoscenico dell'Ariston. La sola differenza è rappresentata

**SUL FESTIVAL  
LA MALEDIZIONE  
DELLA TINCA**

Giorgio Faletti

**C**'è una maledizione, nel cinema e nel teatro, che viene definita il ruolo tinca. Per intenderci, è quello in cui ogni pur bravo attore, se anche si dà fuoco durante la rappresentazione, non se ne accorge nessuno. E' il ruolo che sembra creato apposta dall'autore per far spostare con la sola forza della recitazione la luce dei riflettori da colui che lo interpreta su chiunque si trovi anche per caso a passare da quelle parti.

Attori famosi si sono svegliati di notte sudati e ansimanti per aver appena attraversato un fuoco durante il quale erano stati intrappolati dall'oscurità di un copione traditrice nella rete della tinca. Queste considerazioni hanno valenza di legge in tutti i casi meno uno: il Festival di Sanremo. Qui i parametri sono completamente ribaltati.

L'approccio alla cronaca polverosa del palcoscenico dell'Ariston comporta la sublimazione della

# Preso l'assassino incastrato dal Cartier

IL CASO SAESUOLO

## Molti stranieri rifiutano l'integrazione

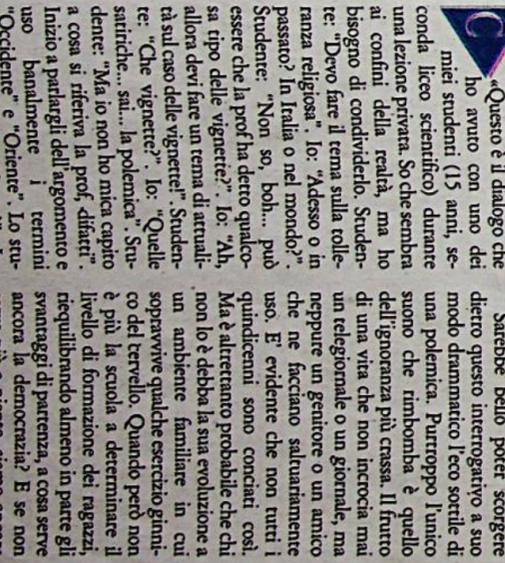
Nella cittadina è fallito il modello cattocomunista di accoglienza: cultura diversa religioni in conflitto

Giovanna Favro e Mattia Feltri a PAGINA 6

Si è arreso uno dei killer della contessa Italia Viglino Ghirato, uccisa nel suo garage il 16 dicembre. L'assassino avrebbe potuto fuggire, invece è tornato dalla Romania a Torino. Individuato e braccato grazie al telefono rubato alla vittima, Gelu Savellu, 20 anni, ha confessato la sua verità agli inquirenti.

**IL RACCONTO.** Gelu sa tutto della brutale aggressione per una rapina che doveva essere facile facile e si è trasformata in una feroce esecuzione. Scarta la colpa su Doru Preda. Il suo complice, ancora latitante.

**LE TRACCE.** A tradirli, oltre al telefonino rubato alla contessa e usato da uno dei banditi, anche un orologio, un Cartier che vale più di 100 mila euro, finito nelle mani di Cosmin Buhnila, amico degli assassini, fermato per ricettazione la scorsa settimana. Pietro IN CRONACA DI TORINO



# Gheddafi torna a minacciare l'Italia

## «Non escludo altri attacchi se Roma si rifiuterà di risarcire la Libia per il periodo coloniale»

**Emanuele Novazio**

**ROMA**

Era l'uccisione del console italiano Franco Maria Pirrello e della sua famiglia l'obiettivo dei libici che il mese scorso presero d'assalto il consolato di Bengasi. E' il colonnello Muammar Gheddafi in persona ad affermare, in un'intervista alla tv di Stato nella quale lancia durissimi segnali all'Italia, forzando il contenzioso che divide i due Paesi: gli italiani non possono escludere altre aggressioni in futuro - afferma - se il governo di Roma si rifiuterà di indennizzare il popolo libico per quanto commesso dal regime coloniale italiano, «sotto il quale migliaia di libici furono uccisi». Per il momento la Farnesina è cauta: «Commetteremo quando avremo notizia di quanto ha veramente detto Gheddafi», fa sapere il portavoce del ministro Gianfranco Fini. In altri termini, il governo prenderà posizione quando riceverà la trascrizione del testo, tradotto dall'arabo.

«I manifestanti non se la prendevano con la Danimarca (per protestare contro la pubblicazione su un giornale delle vignette sul profeta Maometto, ndr), i libici odiano l'Italia, non la Danimarca, aggiungesse il colonnello: «Cercano ogni occasione per fare esplodere la loro collera contro l'Italia fin dal 1911, quando la Libia fu occupata. La ragione è che l'Italia non ha indennizzato i libici per le loro sofferenze». Parole durissime che suonano come un avvertimento e un'aperta minaccia al governo Berlusconi.

Impiegato inviato nella soluzione del contenzioso con il Paese nordafricano: il presidente del Consiglio ha incontrato più volte Gheddafi in Libia, ma i negoziati per chiudere definitivamente una pagina che avvelena le relazioni tra i due Paesi sono da tempo arenati. Tripoli chiede la costruzione di una autostrada costiera per collegare il centro con l'Egitto a quello con la Tunisia, ma il costo di 3 miliardi di euro è considerato proibitivo da Roma, che propone la costruzione di un ospedale. Restano irrisolti inoltre il problema dei crediti di 150 commercianti e imprenditori, considerati dal regime libico parte integrante delle indennità coloniali, e quello dei visti per gli italiani che furono costretti ad abbandonare la Libia negli Anni 70. Pochi giorni fa Fini aveva dichiarato di voler volare definitivamente paglia. La reazione del colonnello dimostra che Tripoli gioca al rialzo.

E' infatti la prima volta che da parte libica si sostiene che le proteste di Bengasi erano motivate dai rancori per l'occupazione italiana. Finora Tripoli aveva affermato che le vivezze sfociate nell'attacco erano da attribuirsi alla collera provocata per le caricature che irridevano il Profeta. Un'altra ragione, avevano spiegato i libici, era l'esibizione di una maglietta con una delle vignette da parte dell'ex ministro Roberto

**DALLA PRIMA PAGINA**  
**TRA RIGIDITÀ E PRECARIETÀ**

**Carlo Bastasin**

nei rapporti tra capitale e lavoro. L'apertura alla concorrenza implica infatti che il capitalismo esprima la sua «distruzione creativa» e cioè che le imprese e posti di lavoro possano nascere e morire. Tanto più, il rapporto di lavoro assomiglia lo sviluppo di nuove imprese (e non ricicca solo le esigenze di quelle vecchie), tanto più rapida è la sostituzione di posti di lavoro obsoleti, con quelli che riusciranno a competere in un'economia aperta. Di questa implicazione però il segretario della

**La confraternita venuta dall'Egitto**

Fondati nel 1928 in Egitto da Hassan al-Banna, oggi banditi ma tollerati dalle autorità del Cairo, i Fratelli musulmani si oppongono alle storiche tendenze alla secolarizzazione delle nazioni islamiche, in favore di un'osservanza ritenuta più ligia ai precetti del Corano. Rifiutano l'irruzione più estremo. Loro campi d'azione sono i settori della politica tradizionale, dell'insegnamento, della sanità e delle attività sociali in genere, oltre l'organizzazione di incontri di preghiera e di



Il fondatore Hassan al-Banna

Galderoli, costretto poi alle dimissioni. In seguito all'episodio, Gianfranco Fini aveva compiuto una visita alla moschea di Roma, dove aveva incontrato i rappresentanti di tutti i Paesi musulmani accreditati in Italia, compreso l'incaricato di affari libico. I veementi parole pronunciate ieri sera confermano la tattica altrettanto di Gheddafi

spiritalità. Il motto dell'organizzazione è: «Allah è il nostro obiettivo. Il Profeta è il nostro capo. Il Corano è la nostra legge. Il Jihad è la nostra via. Morire nella via di Allah è la nostra suprema speranza». Subirono una prima ondata di repressione

quando il presidente Gamal-Abd al-Naser fece sciogliere l'associazione e fece giustiziare un numero imprecisato di militanti a causa della loro implicabile ostilità al progetto nasseriano di cambiamento della società egiziana. Una seconda ondata di repressione, dopo un fallito attentato alla vita del presidente, il colpo verso la metà degli Anni 60, quando molti dirigenti del movimento, tra cui Sayyid Qutb, furono impiccati. Dopo la morte di Nasser il movimento poté però riorganizzarsi e partecipare al dibattito politico come movimento organizzato. La Fratellanza è molto vicina ideologicamente al movimento islamico di Hamas.

vasione italiana. A Roma non si esclude nemmeno una forzatura a scopi elettorali: Muammar Gheddafi, al cui sidogamaro internazionale ha fortemente contribuito la nostra diplomazia, ha mostrato più volte di puntare sulla vittoria di Prodi, che quando era presidente della Commissione Europea lo accolse con onori e simpatia a Bruxelles.

**SEMPRE MENO CREDIBILE LA TESI CHE L'ATTACCO FU OPERA DI INTEGRALISTI O OPPOSITORI**

## Ora è chiaro chi fu il regista dell'assalto alla nostra sede

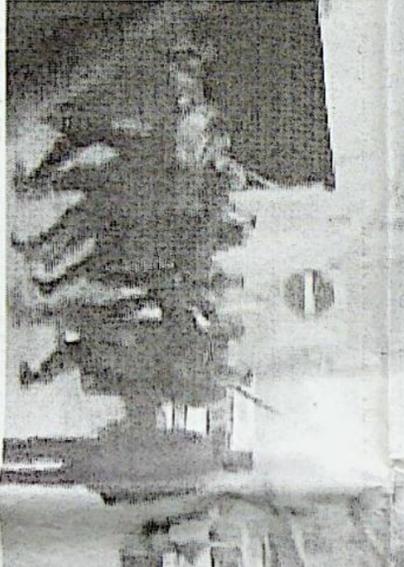
**Luttavia le autorità fecero il possibile per proteggere i nostri connazionali**

**retroscena GUIDO RUOTOLO**

**ROMA**

Le dichiarazioni «scandalose» di Gheddafi confermano in realtà un dato che era già evidente in quel venerdì nero della protesta contro il consolato italiano a Bengasi e cioè che si trattava di una protesta genuinamente libica, forse anche orchestrata dal regime ma non certo una sommossa degli oppositori del colonnello o degli integralisti islamiti.

Che poi la piazza sia sfuggita di mano è un altro discorso. Lo possono confermare gli italiani in quelle ore erano in contatto costante con le autorità di Tripoli. In quei momenti drammatici i libici fecero il possibile per proteggere la sede consolare e i nostri connazionali. Questo è stato riconosciuto anche dai ministri Fini e Pisatanu nella loro audizione in parla-



La polizia libica disperde la folla davanti al Consolato italiano a Bengasi: il 17 febbraio

mento. Ciò che colpisce del messaggio di Gheddafi non è tanto la conferma che quella sera il console italiano rischiò la vita quanto l'affermazione che episodi come quelli si potranno ripetere in futuro, se il governo italiano non manterrà fede agli impegni presi.

Si tratta di un fulmine a ciel sereno nei rapporti libico-italiani perché nei giorni scorsi, dopo Bengasi, il Consiglio dei ministri assicurò che avrebbe affrontato il capitolo del contentioso coloniale per dare un ulteriore svolta alle relazio-

rigida e centralizzata dei rapporti sindacali nazionali attorno al contratto collettivo nazionale del lavoro. Si tratta purtroppo di una contraddizione.

Le ultime cifre sulla non-creatura dell'economia italiana danno la misura di quanto il paese si sia distracato dal robusto ciclo economico mondiale e perfino da quello tenue europeo. Proprio come se, a modo suo, si fosse chiuso al mondo. Questa strana forma di protezionismo, inconsapevole e autonomistico, nasce - oltre che da politiche sbagliate - da un capitalismo debole, da un ambiente caratterizzato da bassa legalità (e quindi da poca fiducia reciproca) e da un mercato del lavoro che riesce a coniugare il massimo della rigidità col massimo della precarietà.

fino alla legge Biagi, le riforme del mercato del lavoro hanno portato ampie dosi di flessibilità. A ciò si deve la creazione insperata di due milioni di posti di lavoro. Ma i benefici delle riforme si sono esauriti e non da oggi. Ciò che rimane è un contratto collettivo centralizzato (Ccnl) formalmente rigidissimo e, a fianco, forme di precarietà inaccettabili: al Sud, dove gli standard del Ccnl non sono sostenibili, vivono migliaia di imprese in nero - in quanto tali destinate a non crescere - che tutti fanno finta di non vedere per non creare milioni di disoccupati. Nel resto del paese, un'economia debole si difende comprimendo salari e garanzie di immigrati, giovani e lavoratori marginali. Come ha osservato Pietro Ichino, nei comitati

mentr'effettivi anche il sindacato non ha osservato la legge Biagi, le riforme del mercato del lavoro hanno portato ampie dosi di flessibilità. A ciò si deve la creazione insperata di due milioni di posti di lavoro. Ma i benefici delle riforme si sono esauriti e non da oggi. Ciò che rimane è un contratto collettivo centralizzato (Ccnl) formalmente rigidissimo e, a fianco, forme di precarietà inaccettabili: al Sud, dove gli standard del Ccnl non sono sostenibili, vivono migliaia di imprese in nero - in quanto tali destinate a non crescere - che tutti fanno finta di non vedere per non creare milioni di disoccupati. Nel resto del paese, un'economia debole si difende comprimendo salari e garanzie di immigrati, giovani e lavoratori marginali. Come ha osservato Pietro Ichino, nei comitati

mentr'effettivi anche il sindacato non ha osservato la legge Biagi, le riforme del mercato del lavoro hanno portato ampie dosi di flessibilità. A ciò si deve la creazione insperata di due milioni di posti di lavoro. Ma i benefici delle riforme si sono esauriti e non da oggi. Ciò che rimane è un contratto collettivo centralizzato (Ccnl) formalmente rigidissimo e, a fianco, forme di precarietà inaccettabili: al Sud, dove gli standard del Ccnl non sono sostenibili, vivono migliaia di imprese in nero - in quanto tali destinate a non crescere - che tutti fanno finta di non vedere per non creare milioni di disoccupati. Nel resto del paese, un'economia debole si difende comprimendo salari e garanzie di immigrati, giovani e lavoratori marginali. Come ha osservato Pietro Ichino, nei comitati

mentr'effettivi anche il sindacato non ha osservato la legge Biagi, le riforme del mercato del lavoro hanno portato ampie dosi di flessibilità. A ciò si deve la creazione insperata di due milioni di posti di lavoro. Ma i benefici delle riforme si sono esauriti e non da oggi. Ciò che rimane è un contratto collettivo centralizzato (Ccnl) formalmente rigidissimo e, a fianco, forme di precarietà inaccettabili: al Sud, dove gli standard del Ccnl non sono sostenibili, vivono migliaia di imprese in nero - in quanto tali destinate a non crescere - che tutti fanno finta di non vedere per non creare milioni di disoccupati. Nel resto del paese, un'economia debole si difende comprimendo salari e garanzie di immigrati, giovani e lavoratori marginali. Come ha osservato Pietro Ichino, nei comitati

**DALLA PRIMA PAGINA**  
**LA MALEDIZIONE DELLA TINCA**

**Giorgio Faletti**

dal fatto che, nel calcio, è concesso al Commissario l'incarico di avere il mandato per amalgamare un gruppo, mentre a fuoco un progetto, conoscere i situazioni uomini e organizzare degli schemi. Nessuno olederebbe a Lippi di occuparsi di Del Piero e C. che o quattro mesi prima del mondiale, Sagramma invece vive della creatività episodica dei suoi conduttori, ad ogni edizione sempre diversi e in quanto tali legati all'idea più o meno fortunata di una botta e via.

mentr'effettivi anche il sindacato non ha osservato la legge Biagi, le riforme del mercato del lavoro hanno portato ampie dosi di flessibilità. A ciò si deve la creazione insperata di due milioni di posti di lavoro. Ma i benefici delle riforme si sono esauriti e non da oggi. Ciò che rimane è un contratto collettivo centralizzato (Ccnl) formalmente rigidissimo e, a fianco, forme di precarietà inaccettabili: al Sud, dove gli standard del Ccnl non sono sostenibili, vivono migliaia di imprese in nero - in quanto tali destinate a non crescere - che tutti fanno finta di non vedere per non creare milioni di disoccupati. Nel resto del paese, un'economia debole si difende comprimendo salari e garanzie di immigrati, giovani e lavoratori marginali. Come ha osservato Pietro Ichino, nei comitati

**L'assedio della folla quel venerdì nero**

In piena ira islamica per le vignette sacrileghe su Maometto, il 17 febbraio a Bengasi una folla inferocita tenta di dare l'assalto al Consolato italiano con sassi e bottiglie incendiarie. La polizia interviene con durezza e a sera evacuata senza che nessuno sia rimasto ferito, mentre sono almeno undici i morti e una cinquantina i feriti tra i dimostranti. Dalla folla urlante

ex nemici "numero uno", può significare che gli integralisti islamiti non fanno più paura al colonnello, che non sono in grado di minacciare seriamente il suo regime.

La clamorosa iniziativa della liberazione dei detenuti militari islamisti era stata preparata da tempo, in qualche modo anticipata, comunque fortemente pilotata dallo stesso regime. Tre settimane fa, i militanti di destra dei Fratelli Musulmani e le loro famiglie furono ricevuti dal leader libico, Muammar Gheddafi, con il qua-



Il leader libico Muammar Gheddafi ieri ha scelto di dare l'annuncio durante un discorso alla tv di Stato

era prima partito un fitto lancio di pietre, mentre alcune persone erano arrivate fino al portone cercando di sfondarlo, e altre ancora avevano lanciato bottiglie incendiarie una delle quali aveva infranto i vetri di un locale al piano terra dando fuoco agli arredi di un salottino. Di fronte alla sede erano ferme quattro auto del personale, date alle fiamme anch'esse. È stato in quel momento che la polizia libica ha deciso di usare le armi. La sparatoria, hanno raccontato i testimoni, prima molto intensa si è poi rattratta con i primi corpi rimasti sul selciato.

le si intratterranno in un lungo colloquio. Ben prima, dunque, del venerdì nero la decisione della loro scarcerazione era stata presa. Del resto, il figlio del leader, indicato come il suo delirio, Saif al Islam Gheddafi, si era pubblicamente speso per la loro liberazione: «I Fratelli Musulmani», dichiarò nella estate scorsa - non sono un'organizzazione che complotta contro lo Stato. I condannati devono essere liberati e devono essere riabilitati. A seguire, la decisione della Cor-

te Suprema della Libia di dare il sezzatore verdetto alla revisione del processo, che avrebbe condannato i militanti dei Fratelli Musulmani a pene pesantissime.

Che la Libia in questi anni abbia usato le maniere forti per reprimere ogni forma di integralismo islamico è cosa nota. Spesso l'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ama ricordare che fu lo stesso leader Gheddafi, il 15 aprile del 1998, a spiccare il primo mandato di cattura internazionale contro Osama bin Laden, accusato dell'omicidio di due cittadini tedeschi (ritenuti dei servizi segreti) avvenuto il 10 marzo del 1994. Secondo fonti di Tripoli, una volta scarcerati i Fratelli Musulmani, nelle carceri libiche rimangono detenuti 480 militanti di organizzazione integraliste, ritenute terroristiche. Tra loro, circa duecento affiliati al Gruppo combattente islamico libico. Nell'estate del 2004, ai confini con il Ciad, fu smantellato un campo di addestramento del Gruppo Salafita per la predicazione e il combattimento. In un conflitto a fuoco furono uccisi duecento poliziotti libici, mentre due o tre terroristi furono arrestati. I Fratelli Musulmani, il movimento «Al Jamaa al Islamiya» (la Libiya), si sono diffusi in

razione aggiuntiva che quando alla condizionale c'è stata una адаманти-nca su come realizzare le edizioni più rinasce. Lippi, come qualunque mister che si rispetti, al culmine di un'azione non si sognerebbe mai di entrare in campo e mettere personalmente la palla in rete.

Dunque, forse al Festival serviva un uomo con un progetto che lo impegnava ad amalgamare un gruppo, mettere a fuoco un progetto, conoscere degli uomini e organizzare degli schemi. E tempo e calma per realizzare senza la presunzione di essere quello che segna fisicamente anche il goal della vittoria. Senza scempiificazioni, questo discorso, come il rischio di diventare fumoso, me ne rendo conto. Tuttevia è malata dichiarata intenzione non fare nomi, passati o futuri, perché parlo di un presupposto che chiunque affronti rischiando la pelle un impegno come quello del Festival sta degno di rispetto. Per contro sono convinto che una persona con le caratteristiche menzionate riuscirebbe a portare a casa un risultato clamoroso. Pensate che bello se su-